



"La Sua Voce" rivista bimestrale - Anno 4 - N. 24 - novembre / dicembre 2006 - Direttore responsabile: Alessandro Massobrio
 Tariffa Regime Libero: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Genova" - Registrato dal Tribunale di Genova n. 1/2003 del 27 gennaio 2003

Pregghiera

con cui venne impetrata la salvezza di Genova nella guerra 1940 - 1945

O Cuore Immacolato di Maria, per questo giorno di festa tutto a Voi dedicato, cerchiamo ciò che di più urgente avevano da dirVi i nostri cuori e ciò che di più prezioso avevano le nostre mani da offrirVi.

E, però, le nostre mani ed i nostri cuori li trovammo carichi di dolori, di lacrime e di peccati, mentre le calamità della lotta s'addensano sulla nostra amata Città, e l'animo nostro si schianta alla pressione del cupo dolore.

Pensammo allora di offrirvi le simboliche chiavi di questa «Regina del mare» ed i nomi delle nostre famiglie a Voi consacrate, per ottenere la sospirata incolumità nostra e di tutte le nostre cose; ma trovandoci indegni cercammo le mani pure dei nostri fanciulli affinché, loro, deponessero sul Vostro Altare i nostri voti e le nostre preghiere.

Questi bimbi Vi diranno le sofferenze degli altri fanciulli, degli orfani, delle vedove, dei vecchi, degli ammalati, dei feriti, la disgrazia dei morti, lo schianto delle nostre case e delle nostre chiese diroccate, il martirio della nostra amata patria ed il fremito d'uno spasimo che non ha nome.

Ed eccoli, i fanciulli, ritratto fedele degli Angeli, eccoli che, pregando, si avvicinano ai Vostri piedi per consegnarVi i dolci segreti del nostro affetto e delle nostre speranze, eccoli, o Madre, aprite loro il Vostro Cuore purissimo e potente, accettate il loro omaggio, garantite loro il Vostro materno impegno ed esauditeli.

Genova, col cuore in pianto, attende fiduciosa il Vostro abbraccio ed il Vostro celeste patrocinio.

Così sia!

*Padre Bonaventura Raschi
 da "L'Immacolata e il Suo Cuore"
 Novembre 1945*



*"Immacolata e il suo Cuore"
 (dipinto di Gian Matteo Aicardi, 1944).*

Padre Raschi pensando ai messaggi della Madonna a Fatima, che chiedeva la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, fece dipingere il quadro della Miracolosa con il Cuore Immacolato della Madonna di Fatima.

Il 26 Novembre 1944 Padre Raschi lesse la preghiera quale consacrazione e affidamento della città di Genova al Cuore della Madonna.

La Redazione

L'IMPLACABILE AMORE DI MARIA

L'omelia di Padre Raschi del 26 dicembre 1982 contiene una espressione quanto mai forte ed incisiva. Dice infatti il Padre: che cosa sarebbe la vita senza l'amore? Una pastasciutta, è la risposta immediata. Qualcosa di abbondante ma insipido. Qualcosa sì certamente nutriente ma privo di particolare sapore.

È una definizione del tutto condivisibile, non soltanto per quanto riguarda l'amore di Dio, ma soprattutto per quanto riguarda l'amore della Vergine Maria. Mi è tornata alla memoria, a questo proposito, quanto avevo letto molti anni orsono in un celebre testo di Giovanni Papini dedicato alla vita di Cristo.

Papini definiva l'amore del Salvatore per ciascuno di noi come "implacabile". Irriducibile, mai vinto.

Sono bellissime definizioni che, tuttavia, a mio parere, suonano ancora meglio se riferite alla Madre stessa di Dio. La Madonna nutre per ciascuno di noi un amore implacabile, irriducibile, mai vinto. Ma l'aspetto più commovente di questo amore è il modo in cui Maria ci rende consapevoli del Suo affetto. Una maniera tutta femminile, discreta, mai sopra i toni. E che sia così chi scrive ne è consapevole come un testimone diretto. Come qualcuno che ha vissuto questa manifestazione di tenerezza.

Più di due mesi or sono, sono stato colpito da un grave disturbo cerebrale, che mi ha condotto quasi alla morte. Mentre mi lamentavo per i forti dolori alla testa ed al volto, ho avvertito un insolito miglioramento. Aperti gli occhi, mi sono accorto che mia moglie ave-

(segue a pagina 2)



Padre Raschi e Giliana con un gruppo di bambini nel giugno 1967.

(segue da pagina 1)

va deposto sul mio viso un fazzolettino che mi era stato consegnato mesi prima come dono della Madonna nei miei confronti. Mai lo avevo utilizzato. Lo lascio nel cassetto del comodino come una sorta di trofeo semplice quanto prezioso, espressione di una fede molto lontana dalla mia. Assai più pretenziosa ed intellettuale. Mentre sollevato, volgevo lo sguardo per la camera da letto, gli occhi si sono posati sulla parete, dove avevo affisso una immagine della Madonna di Fatima. Una immagine meravigliosamente bella, che era appartenuta a Giliana.

Ebbene, ho notato che qualcosa accadeva su quel viso dolcissimo. Era come se lentamente un velo calasse dalla fronte sino agli occhi, lasciandomi così percepire il volto della Vergine Maria in tutta la sua bellezza. Sono rimasto tanto colpito da non riuscire a frenare le lacrime. Cosa che non riesco a fare ogni volta che ricordo quel momento. Era come se la Vergine Maria, di sua iniziativa, avesse voluto ricordarmi la Sua protezione ed il suo affetto.

Mi è stato poi riferito che quel fazzoletto la Mamma del cielo lo aveva consegnato a Giliana proprio per me, pronunciando espressamente il mio nome. Da quel momento in poi i segni della Madonna si sono moltiplicati incessantemente e nel modo più impreveduto. In un periodo poco felice, transitando in macchina nei pressi del Piccolo Santuario dell'Immacolata, sono giunto nel momento in cui un gruppo di fedeli cantava le lodi della Vergine. La cui statua, bellissima, coperta da un manto azzurro e dal velo bianco era posta in buona posizione per essere vista da chiunque passasse.

In molte altre occasioni ho sperimentato la protezione soprannaturale del piccolo fazzoletto, che ormai non lascio più, soprattutto nel corso delle dolorose terapie a cui devo sottopormi. Stringerlo tra le dita

è come premere nella mia mano la mano fresca e vellutata della Regina del Cielo, avvertite il suo profumo, provare la levigatezza del suo manto sul mio capo ed accanto a me.

Ho finalmente compreso il senso di certe pale da altare, che i critici definiscono sprezzantemente ingenuità. Certe pale in cui intere città vengono raffigurate ai piedi della Vergine Maria o poggiate al palmo della Sua santa mano. Quello che conta è in questi casi il senso di appartenenza. Il dolce calore che si sprigiona dalla presenza della Madonna e pervade coloro che La amano e che non potrebbero vivere senza di Lei.

La Vergine Maria è la nostra comune Madre, è la mediatrice senza la quale nessuna preghiera potrebbe mai giungere a Dio, è la creatura più meravigliosa del creato, tanto meravigliosa da spingere la seconda persona della Trinità a non vergognarsi di assumere le nostre sembianze mortali.

In questi lunghi mesi di malattia, nella mia mente non ho fatto che ripetere e ripetere ancora quei meravigliosi versi del Paradiso in cui Dante fa recitare a San Bernardo una delle più belle lodi mai scritte in onore di Maria, quella che incomincia con "Vergine Madre, Figlia del Tuo Figlio/ umile ed alta più che Creatura, termine fisso d'eterno consiglio". Una lode che sembra fatta di ossimori, tanto la condizione di Maria sfugge ad ogni definizione logica e razionale, per approdare al cielo del soprannaturale dove tutto è possibile per chi veramente ama.

Maria è la nostra "assicurazione", l'impegno che Dio ha firmato con il genere umano, così come con me il pegno è stato il piccolo fazzoletto, regalatomi da Giliana. È nel nome della Madonna, dunque, e naturalmente di Giliana, che rivolgo a tutti i lettori de *La sua voce* i migliori auguri di un Santo Natale e di buone feste.

Alessandro Massobrio

AUGURI del Presidente

Gentilissimi lettori ed abbonati, sono contento di avere la possibilità di comunicare con Voi in occasione degli auguri per le prossime festività.

Contento perché siamo ancora pieni di forza e volontà di continuare la nostra opera di ricordo di Padre Raschi, attraverso le Sue omelie e le preghiere che ci confortano lo spirito.

Contento perché sono ancora in grado di potervi scrivere ed invitarVi a continuare a restare vicino a noi e proseguire a leggere il periodico, che grazie anche a Voi continua ad esistere.

Sicuramente il Padre, che dal cielo ci può vedere, credo sia felice che il suo ricordo è fra Noi sempre vivo.

Ho ancora tanti motivi per essere contento, ma non vorrei stancarvi perché con tutti i problemi che i giorni ci presentano lungo la strada, qualcuno di voi potrebbe dire "beato lui"! Con tutti i guai che ho c'è poco da stare allegri!

Certo non voglio fare dell'ironia da poco, nè essere frainteso, però, credetemi quello che voglio trasmettervi in queste poche righe è la fiducia nel continuare ad affrontare la vita secondo quanto il futuro ci riserva.

Prima di congedarmi da Voi vorrei mandare un caro saluto ad uno dei nostri soci fondatori ed amico, Massimo Morleschi, che per volere del Signore ci ha lasciato definitivamente ed immaturamente dopo grave malattia. Siamo vicini alla moglie Candida, che nonostante le avversità dimostra coraggio, forza e volontà di continuare.

Un abbraccio grande all'amico Alessandro Massobrio, perché la fede e la speranza lo aiutino a ritornare in forza nella Sua quotidianità di vita cristiana.

Ed ora è con vero Entusiasmo, Felicità, Speranza e soprattutto FEDE, che auguro un Santo Natale ad ognuno di voi, nonché un felice 2007, perché la speranza di vivere in grazia di Dio non venga mai a mancare a nessuno di Noi.

Tanti auguri a tutti ed un abbraccio grande.

Luigi De Pascalis

Genova, 21 ottobre 2006

Gesù deve nascere anche ora

Omelia del 26 dicembre 1982 di Padre Bonaventura Raschi

Oggi la Chiesa celebra la festa della famiglia, o meglio se vogliamo, della Santa Famiglia, la famiglia cristiana in genere e la famiglia specificatamente campione, della Madonna e di San Giuseppe e Gesù.

Evidentemente qui, sotto una fascia puramente umana, traspare invece la grande missione che dalla sacra famiglia si deve spandere nel mondo. La fascia umana è che la Madonna sarebbe la Madre e lo è senz'altro, San Giuseppe sarebbe il padre e non lo è, è il padre putativo, Gesù è il Figlio e non è soltanto il Figlio, ma è il padrone, è il Dio incarnato, il Verbo fatto carne per opera dello Spirito Santo, in seno alla Madonna. In questo avvenimento che è di un'enormità che la mente umana non riesce a comprendere - è troppo limitata - tuttavia in questo argomento, il primo punto che non si può estinguere, anche per le menti più superficiali, è un fuoco che si è acceso ed è un fuoco che si è acceso ed è, questo fuoco, è Dio.

Mosé nel vecchio testamento, si narra che Mosé lo vide questo fuoco come bruciare fortemente in un rovetto, che non si consumava mai. Il fuoco ardeva, ma tutto ciò che era elemento materiale del fuoco, rimaneva così, sempre lo stesso. Un fuoco che arde e non consuma, che alimenta, che dà la luce, il calore e anche l'incoraggiamento, non fosse altro per la vitalità che rappresentava e rappresenta. Ora questo fuoco non è, né più né meno, che l'immagine del sole infinito, dell'amore che è Dio. È questo calore, è questo amore, che ha chiamato la Vergine Benedetta ad essere Madre al di fuori delle leggi umane, almeno una buona parte, ed essere Madre delle leggi umane soltanto sotto la guida e l'opera stupenda del Signore.

Infatti noi sappiamo molto bene che la Madonna non aveva nessuna intenzione di sposarsi, era giovanissima, ma non per questo aveva fatto il suo voto con tutto il cuore al Padre Celeste, che Lei sentiva profondamente, senza ancora rendersene tremendamente conto, di quello che avrebbe portato nella Sua vita. Avviene il momento in cui il sacerdote, sommo sacerdote del tempio, viene ispirato e porta la Vergine alla grande idea e realtà del matrimonio. Maria non lo capisce bene o meglio, non ha nessuna vocazione per capirlo. Lo capisce sotto un altro modo e condividerà questa idea quando avrà sentito la voce di colui che le viene accennato come discendente della famiglia di David, dalla quale stessa generazione veniva anche Lei, una famiglia di re e di profeti. In questa grandissima eredità si accende questo fuoco.

Maria al momento di confidenza serena e sicura, interroga Giuseppe. Si accorge che Giuseppe ha fatto lo stesso voto all'Altissimo, di rimanere tutto per le mani del Signore, nelle disposizioni della Sua volontà. Nessuno meglio della Madonna poteva apprezzare la grandezza di questa disposizione di San Giuseppe, perché sappiamo che la Madonna ha avuto la Sua grandissima, direi quasi infinita, perfezione nell'identificare la Sua volontà con quella di Dio; parla idem, la stessa cosa.

Allora questo fuoco acceso per Iddio diviene il comune ideale. In questo comune ideale sboccia il programma e tutta l'istituzione e la realizzazione della Sacra Famiglia. "Lo Spirito Santo scenderà su di Te - dice l'Angelo a Maria - Ti adombrerà la potenza dell'Altissimo e Tu concepirai un Figlio, Lo chiamerai Gesù, sarà Santo e chiamato Figlio di Dio". Questa è la grande eredità commoventissima. Giuseppe non ne era al corrente, non ne sapeva niente, però non escludeva niente. L'uomo completamente consacrato a Dio, più e meglio che un sacerdote, voleva vedere la crescita di questo ideale così, come lo espose Dio. Difatti, quando Maria è incinta, San Giuseppe è sorpreso. Badate, ed essendo giusto - dice il vangelo - ed essendo giusto pensò, non comprendendo la cosa, di rimandarLa senza farLe cenno alcuno e con nessuno.

Maria invece sapeva queste cose e formava un segreto dolore per quel dolore di brevissimo tempo, ma di intensissima forza che affliggeva, vedeva il cuore di Giuseppe, ma non poteva parlare. Dio si era rivendicato autorevolmente la missione di informare il cuore del Santo. Difatti ebbe la visione, che il vangelo chiama sogno, nel senso visione, come ebbero visioni altri santi, visioni in questo modo, ebbe visione e parole. L'Angelo di Dio dice: "Non temere, Giuseppe, di prendere Maria tua sposa. Ciò che in Lei è nato, è dallo Spirito di Dio".

Giuseppe va a ritrovarLa alla casa e, quasi col cuore gonfio di tenerezza, di commozione e di dolore per non averLa capita (non poteva capirlo), avvenne la grande comprensione, e la famiglia sacra prese il suo cammino nel grande, terribile viaggio della redenzione per la povera umanità decaduta. Ecco il grande problema; ecco perché la famiglia, sia la Madonna che San Giuseppe, è terribilmente sacra. Dico terribilmente perché comporta doveri indicibili, tanto è vero che il vangelo di San Luca, ci ricorda del viaggio, diciamo la prima volta ufficia-

(segue a pagina 4)



Presepe del Santo Natale 1982 al Santuario.

le, da parte di Gesù, perché era dodicenne, l'età giusta in cui i ragazzi ebrei entravano a far vita ufficiale nel tempio di Gerusalemme. Però, quando tornano indietro con tutto il pellegrinaggio immenso, Gesù non c'è più. La Madonna rimane stupita, certo, non solo stupita ma peggio, impensierita, ansiosa. Perché? Ma non lo sapeva chi è? Sì, appunto perché sapeva chi è.

Infatti, alla nascita di Gesù a Betlemme, appena nato dopo un po' vengono i Magi per poterLo adorare perché L'hanno visto in ispirazione di Dio in una visione strana di luce che si chiama "la stella", hanno visto che nasceva questo grande Re dell'universo, non solo degli ebrei. E allora?

Allora avviene l'invidia del re regnante, quel povero essere meschino e vergognoso che si chiamava Erode. Saputo questo dice: "Venite a dirlo dove L'avete trovato, come L'avete trovato perché anch'io verrò ad adorarLo." Voleva ammazzarLo per paura che gli prendesse il trono. Ma i Magi illuminati partirono per un'altra strada. Erode, tradito dai Magi, ordina che i bambini dai due anni in giù, vengano tutti ammazzati in tutta la regione di Betlemme. Questo qui: il martirio degli Innocenti. Gesù non venne preso perché per ordine dell'Angelo - ecco l'ufficio di Giuseppe il grande Santo - per ordine dell'Angelo procura tutto. Con l'oro ricevuto dai Magi si compra l'asinello, il necessario e partono per l'Egitto, vanno in Egitto. Questo strano Egitto che tra Palestina ed Egitto fanno nascere e comporre le più grandi questioni del mondo; oggi anche è così. Non lo dimenticate.

Ora, che cos'è questo? È, né più né meno, che l'impostazione della sacra famiglia. E l'amore dov'è andato a finire? Ormai l'amore va a cavallo all'asino, da tutte le parti; cammina spaventosamente, meravigliosamente trionfante anche nel dolore, e per far che cosa? Per far che cosa! Per esempio la missione. Ora quando la Madonna vede che il Signore Gesù, il Suo Figliolo, non si trova più, evidentemente pensa alla persecuzione erodiana, pensa alla persecuzione delle passioni umane e demoniache, e allora il Suo cuore è in pianto.

Si cerca; prima un giorno di viaggio, poi domanda, poi altri tre giorni per trovarLo. Insomma saranno passati cinque, sei giorni fintanto che Lo ritrova, dove? Nel tempio, sereno, che sta interrogando e mettendo nei pasticci i grandi dottori del tempio che si vedevano superati in una sapienza che mai pensavano in un ragazzo di 12 anni. E chi è questo? La Madonna esce fuori con la Sua voce materna, ma ispirata da Dio, per manifestare la parte quasi strettamente umana e per far risaltare la grande parte espressamente divina. "Figliolo, perché ci hai fatto così? Io ed il padre tuo, dolenti, Ti cercavamo". Era un'espressione giusta secondo il pensiero degli astanti, lì nel tempio, eccetera. Però c'era una risposta che doveva dare un colpo solenne per manifestare la verità, rompere questo guscio di apparenza umana, per far trasparire la grandezza divina. "Perché Mi cercavate? Non sapevate che lo debbo cercare le cose che appartengono al Padre Mio?" Padre Tuo? Ma non è Giuseppe? Ah!, ecco si riflette.

La Madonna pensa nel Suo cuore queste cose. San Luca pone un periodo quasi in contraddizione per far risaltare di più questa verità, perché? Perché dice che la Madonna servava tutte queste cose nel Suo cuore. Quali cose? Dello smarrimento? E beh, ormai era passato! Quali cose? La evidente pubblicità della dignità del Cristo Bambino, ma il Verbo incarnato è Dio. E Dio è tanto in un bimbo di un giorno di nascita, come in un'età avanzatissima: è sempre Dio. E dice

bene, ripetiamolo ancora, Sant'Agostino quando afferma che Iddio, facendosi Uomo, non ha certo lasciato di essere Dio. Ecco la grandezza. E allora?

Allora ecco perché è la sacra famiglia. Dov'è una famiglia più sacra di questa? Sì, e ci interessa dal lato fede, dal lato splendore di Dio, dalla sapienza con cui il Signore conduce le cose, questo lo sappiamo. Ma in pratica, per noi, che cosa, che cosa interessa questa faccenda? Che cosa ci può insegnare questa faccenda? Mio Dio! È la più grande lezione che Dio ha portato nel mondo, poiché **il mondo è fatto, nutrito e perpetuato dalla famiglia.**

E allora come è nato allora, con la Madonna, Giuseppe e il bimbo Gesù, con una certa somiglianza deve nascere anche ora. In modo particolare con il fuoco essenziale che costituisce la vita della famiglia, ed è l'amore. Che cosa ne facciamo dell'amore? Ne facciamo un bel vestito? Ne facciamo un bel trucco e, probabilmente, un buon parrucchiere e una bella moda che vi aggrazia? Ne facciamo un po' un programma sportivo, che so io, una vita del calcio, oppure facciamo un po' qualche esercizio indiano per ridarci una certa felicità e pace delle forze fisiche? No. Non facciamo dei fuochi di paglia, che accesi durano tanto poco e sono tanto deludenti! No. **Deve accendersi il fuoco e questo fuoco è Dio e nessun altro al di fuori di Lui, Dio Amore,** ma nel senso più profondo della parola.

Ma che **cosa volete che sia la vita senza l'amore?** Ma che cos'è? È una pastasciutta? È una tavola imbandita? È una passeggiata? È un'automobile di lusso, più o meno? Ma che cos'è la vita? Quando dalla vita è escluso il vero amore, è esclusa la vita stessa. Si è cadaveri che si cammina per abitudine.

Richiamiamo la vita all'amore e Dio è amore, ma nel senso più profondo della parola, non è una parolina simpatica e poetica che può servire ad una composizione di tema. No. È la vita il grande tema: la vita. Ma che faremmo noi? Scusate, io 52 anni di sacerdozio, che faccio senza l'amore? Sarei un povero essere schiacciato dalla volgarità della vita e tutto il resto. No. Di qui, dall'altare, faccio bene a manifestare l'amore perché lo si vede. Ma basta avere un po' di fede: **l'amore è Dio presente,** ma presente in modo particolare quando paga per noi una risurrezione ad una vita eterna, e la paga sul Calvario. Ma la paga con amore: "Padre, perdona loro". Ancora una volta Egli ama profondamente, si volge al mascalzone assassino, crocifisso vicino a Lui e dice: "Oggi, oggi stesso sarai con Me in paradiso".

Questo è amore; non lo dimentichiamo. Ma **lasciate tutte le commedie della vita al loro stupido e infernale destino. Guardate la verità e questa è la verità.**

Allora tutti i giorni sull'altare si rinnova questo amore, perché tutti i giorni si rifà il Calvario, se volete quasi invisibile. Un po' visibile lo è, perché dal calice e dall'Ostia, eccetera, si arriva ad intuire qualcosa. Ma comunque questo amore rimane, perché il grande sacrificio del Calvario all'altare lascia non un segno, ma lascia Dio presente anche in altre forme. Ed è qui alle mie spalle, **nel tabernacolo l'Onnipresenza meravigliosa di Dio, del Suo amore per noi che si è fatto cibo per sostenerci.** Ma che cosa poteva fare di più? Siamo terribilmente ingrati, profondamente superficiali.

Io da questo altare, pur essendone indegno, oso darvi un grande consiglio: amate, amate, amate. È il segreto della fede, è il segreto della vita, è il segreto di Dio ed è il segreto della salvezza eterna.

Credo in un solo Dio...

"LA SUA VOCE"

Rivista bimestrale redatta a cura della

ASSOCIAZIONE "AMICI DI PADRE RASCHI"

Casella Postale 83675 AG. 36 - 16143 Genova c.c.p. 36563062

<http://www.padreraschi.it> E-mail: amicidipadreraschi@poste.it

Abbonamento: Ordinario € 12,00 - Paesi Esteri € 24,00 tramite vaglia internazionale - Sostenitore € 30,00 - Arretrati € 3,00

Direttore della fotografia: Candida Bottaro

È vietata la riproduzione anche parziale delle fotografie

Realizzazione e stampa: B. N. Marconi s.r.l. - Genova

Garanzia e riservatezza: Ai sensi della legge numero 675/96 (tutela dei dati personali), si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori a: "La Sua Voce".

Il Decreto della Congregazione per la Propagazione della Fede (A. A. S. n.58-18 del 29 dicembre 1966), che abroga i canoni 1399 e 2318, fu approvato da S. S. Paolo VI il 14 ottobre 1966; venne poi pubblicato per volere di Sua Santità stessa, per cui: non è più proibito divulgare senza l'imprimatur scritti riguardanti nuove apparizioni, rivelazioni, visioni, profezie e miracoli. In ossequio ai Decreti VII e ai Decreti della Sacra Congregazione dei Riti, si dichiara che a quanto viene esposto nella presente pubblicazione non va data altra fede se non quella che meritano attendibili testimonianze umane, e che non si intende, in alcun modo, prevenire il giudizio della Santa Chiesa Cattolica e Apostolica.